



In classe, fuori dalle classi

Marta Cariello

Università della Campania “Luigi Vanvitelli”
marta.cariello@unicampania.it

Serena Guarracino

Università degli Studi dell’Aquila
serena.guarracino@univaq.it

Marta Cariello è Professoressa Associata di letteratura inglese e studi culturali presso l’Università della Campania “Luigi Vanvitelli”. Ha pubblicato sulla letteratura postcoloniale, concentrandosi in particolare sulle scrittrici arabe anglofone, sul multilinguismo e gli studi culturali. Tra le sue pubblicazioni recenti, *La questione mediterranea*, con Iain Chambers (2019) e la traduzione di *The Lives of Rain* di Nathalie Handal (*Le vite della pioggia*, Iacobelli 2018). La sua ricerca attualmente riguarda il Mediterraneo come spazio critico della modernità e l’intersezione delle narrazioni di nazionalità, cittadinanza e waste studies.

Serena Guarracino è professore associata di Letteratura inglese all’Università dell’Aquila. Si occupa di teatro in inglese (in particolar modo di traduzione e adattamento teatrale) e di letteratura e performance queer, con preferenza per le metodologie degli studi culturali e dei performance studies. Il suo lavoro sulla ricezione dell’opera lirica nella cultura contemporanea anglofona è pubblicato nelle monografie *La primadonna all’opera. Scrittura e performance nel mondo anglofono* (2010) e *Donne di passioni. Personagge della lirica tra differenza sessuale, classe e razza* (2011), oltre che in diversi saggi in riviste e miscellanee. Ha lavorato sulla traduzione femminista per il teatro, ricerca da cui nascono la traduzione in italiano di *Traps (Trappole)* di Caryl Churchill e la monografia *La traduzione messa in scena. Due rappresentazioni di Caryl Churchill in Italia* (2017). Fa parte della Società Italiana delle Letterate, dell’AISCLI (Associazione Italiana Sulle Culture e Letterature di lingua inglese), del CIRQUE (Centro interuniversitario di ricerca queer), e del Centro Studi sulla Transcodificazione (Università dell’Aquila).



We die. That may be the meaning of life. But we do language. That may be the measure of our lives.

Toni Morrison, Nobel Lecture, December 7, 1993

Il personale è politico. Aprire con questa bandiera del femminismo cosiddetto di seconda generazione non vuole essere solo un omaggio a un tempo di lotte – dentro e fuori l'accademia – di cui Lidia Curti fu protagonista a Napoli e altrove, ma anche uno sguardo urgente al presente e al futuro, in quella proiezione sempre “oltre”, sempre in avanti che è stata la cifra del suo pensiero. Il personale entra con ineffabile potenza critica, d'altra parte, nell'approccio degli studi culturali, in cui ogni possibile neutralità dello sguardo critico è definitivamente smentita (con buona pace dell'imperativo alla “scientificità” dell'accademia-azienda contemporanea). Quando, come disse Stuart Hall, arrivarono le femministe e “cagarono sul tavolo” (Hall 2006, n.p.)¹ – ponendo cioè la questione di genere sul tavolo e sparigliando le carte e le epistemologie già scompagnate dagli Studi Culturali – il legame tra il personale e il politico fu il filo comune più forte, più evidente tra diversi movimenti e (contro)campi, dentro e fuori dall'accademia. La connessione tra la posizionalità e la soggettività agente di chi studia i fenomeni culturali e l'interpretazione che ne elabora emerge infatti anche crucialmente negli studi sulla questione della razza e dell'etnia: altro, successivo momento di “sterco sulla scrivania”, sempre nella descrizione di Stuart Hall (2006), e apertura, per lui forse effettivamente tardiva, alla coscienza della propria posizione di “intellettuale nero” in Gran Bretagna (Curti 2015). Il personale, la storia e le storie, che oggi intersecano e informano tutto il discorso e gli studi LGBTQI+, nonché i durissimi dibattiti sul diritto di raccontare, interpretare o rappresentare in ambito letterario o delle arti visive, costituiscono oggi l'urgenza critica della decolonizzazione epistemologica che continua a interrogarci, e che non è mai separabile dalle asimmetrie degli assetti di potere globali.

E ancora, in questa riflessione critica a partire dal lavoro intellettuale di Lidia Curti, il personale non è solo il posizionamento della studiosa, ma anche l'impegno, personale e diretto, nella didattica; quello stare in classe – ci verrebbe da dire corpo a corpo, con tutto il significato che questo assume in era post-pandemica – come in un continuo laboratorio/palcoscenico di tessiture e improvvisazioni. Qui, il personale e il politico si potrebbero declinare anche come la didattica e la ricerca, oppure, se vogliamo, la pratica e la teoria. Tutti i termini andrebbero bene, perché la distinzione è sempre totalmente sfumata, al punto che molta della “teoria” critica che Lidia ci ha lasciato non è rintracciabile in pubblicazioni, ma in un filo di sapere “orale” che si confonde con testi discussi, colloqui d'esame, racconti informali, lunghissimi e a volte accessissimi dibattiti.

Gli articoli raccolti per questo numero di *de genere* ci portano in un percorso che parte proprio dalla riflessione autobiografica e al contempo profondamente teorica, passando attraverso le intersezioni della ricerca e della didattica, per arrivare alle trasformazioni e mostruosità delle progenie delle scritture-cuciture di Frankenstein, le ferite-ricuciture del confine della *mestiza*, fino alla proiezione speculativa del potere in Naomi Alderman.

¹ La metafora è presa in prestito dal mito delle Arpie che entravano dalle finestre e insozzavano la tavola di Fineo, re e profeta punito da Zeus. Nella giornata di studi dedicata a Lidia Curti in occasione del suo pensionamento dall'Oriente di Napoli, Stuart Hall descrisse così l'avvento del femminismo (e l'arrivo di Lidia Curti) al Centre for Contemporary Cultural Studies di Birmingham negli anni '70.

Nel contributo di apertura del numero, Marina Vitale ci porta non solo nella ricostruzione di un periodo, un percorso e un processo del lavoro culturale (sempre anche politico) degli anni '60-'80, ma anche nelle possibilità della scrittura che si muove, appunto, nel "personale" e si fa teoria. Si muove, cioè, nella prospettiva del posizionamento e della fondamentale intersezione di cui si diceva sopra tra esperienza personale e soggettività (individuale e collettiva) agente nel lavoro teorico-critico, politico e accademico. La domanda che si fa insistente, nel contributo di Marina Vitale e, in senso ampio nella contemporaneità, è dunque: chi può parlare di chi/cosa? Cosa significa prendere la parola, in quale lingua o linguaggio? È possibile decolonizzare realmente le epistemologie e i linguaggi della teoria e delle arti? Come "fare teoria" stando veramente "al fianco di" e non al posto dellə subalternə?

Il sottile ma potenzialmente trasformativo spazio tra impegno politico personale e teoria critica è al centro anche delle riflessioni di Nicoletta Vallorani, che propone di "fare giardino" nel senso di coltivare ma evidentemente anche di fare compost, di rifiutare la disciplina e le "pratiche di riconoscimento" (il teatro delle classi e degli elenchi) dell'università di oggi. Una riflessione, in altre parole, sul come stare dentro l'accademia forse non dovendo cedere alla ormai proverbiale scelta tra apocalittici e integrati, ma come, appunto, partecipi di un processo organico, imprevedibile, di raccolto (la ricerca) e di scambio (l'insegnamento) con le mani nel terreno e il compost sempre lì, a "fare" (Ferrante 2019). Vallorani porta al centro non solo la ricerca, ma parallelamente anche la didattica, riprendendo i fili cui si accennava sopra a proposito dell'importanza dell'insegnamento nel lavoro intellettuale di Lidia Curti: il teatro non delle classi (Anvur) e degli elenchi, ma della classe.

Con il contributo di Serena Guarracino la riflessione inizia a prendere forma nel testo letterario, una forma mostruosa che è anche genealogia. La filiazione – mostruosa, accademica, trans-formativa e rivoluzionaria – ci porta nella creatura/Frankenstein, nella riscrittura e metascrittura (che è poi anche quella di Mary Shelley, scrittura-mostro), di Alasdair Gray e Jeanette Winterson. Omaggio al filo di Serena Guarracino dell'autrice con Lidia Curti, dove "andare indietro può voler dire anche andare avanti", l'articolo tesse le trame dei tre romanzi in uno studio sulla testualità-mostruosità, dove (anche qui) narrazione e teoria non sono separate ma anzi totalmente integrate. Il testo letterario costruisce (e decostruisce) continuamente, dentro e fuori di sé, le identità, le soggettività, il prender parola, il mostruoso come ciò che "si mostra", che spaventa, che si e ci espone tutti, e il potenziale rivoluzionario del trans*-corporeo.

Un intreccio simile prende forma nel contributo di Marina De Chiara, che ritesse la tela che lega il pensiero di Curti a quello di Gloria Anzaldúa e in particolar modo al suo seminale *Borderlands/La Frontera*. Anche qui relazione personale (è Curti a suggerire a De Chiara di lavorare su Anzaldúa, come l'autrice stessa racconta in nota) e scambio intellettuale, didattica e ricerca, personale e politico sono territori contigui eppure continuamente dis-localati, in cui le eredità non sono origini da archiviare (nel doppio senso di celebrare e dimenticare che Jacques Derrida esamina in *Mal d'archivio*) ma continui detonatori di crisi del pensiero che impediscono a termini chiave di diventare formule reiterate prive di ogni potere critico. E infatti De Chiara rimette in circolo le potenzialità dirompenti dell'*intersezionalità*, termine ormai diffuso in diversi movimenti trans-femministi e a cui restituisce l'attualità dell'intento decoloniale. Reclamando l'eredità della *mestiza* e del suo pensiero "femminista meticcio, antiborghese e anticapitalista, ma anche dichiaratamente lesbico", De Chiara rifiuta di ridurre l'eredità

di Anzaldúa e di Curti a “sacre reliquie” e ne dimostra la necessità per il nostro presente di scrittura e di lotta.

L'ultimo contributo di questi due numeri dedicati al pensiero di Curti apre al presente e al futuro della scrittura e della ricerca. Andrea Raso si confronta infatti con uno dei testi più recenti nel panorama della fantascienza femminile e femminista, *The Power* di Naomi Alderman (2016). Qui il pensiero di Curti emerge nel suo profondo antiessenzialismo, nel rifiuto di considerare il femminile un dato biologico e non una posizionalità storica e narrativa. Attraversando una complessa rete di riferimenti chiave del femminismo della differenza, in particolar modo Cavarero, Raso ne mostra le fratture indagando in che modo nell’“ustopia” di Alderman la presa di potere da parte delle donne non porta ad altro che ad una riproduzione pedissequa delle dinamiche egemoniche attuali. Proponendo una lettura antiessenzialista e “against the grain” del romanzo, il contributo mostra la gravidanza dei suoi silenzi: l'apparente mancanza di voci intersezionali racconta di un panorama critico in cui nuove egemonie si sono affiancate a modalità secolari di esercizio del sapere-potere. Un panorama in cui il pensiero e l'opera di Lidia Curti sono ancora fortemente necessari.

Chiude questo numero una “recensione dal futuro” di un testo meno noto di Curti: la monografia *Peter Brook e Shakespeare. Alla ricerca di un'avanguardia nel teatro inglese* che Lidia pubblicò nel 1984. Dorian Legge, storica del teatro, rende omaggio all'interdisciplinarietà del lavoro di Curti, che pionieristicamente in quel volume affrontava già lo spettacolo teatrale come un testo autonomo e non ancillare rispetto alla drammaturgia – anche se questa portava il nome dell'autore più canonico della letteratura inglese. Un capovolgimento di prospettiva che, pur occupandosi esclusivamente di uomini – cosa che diventerà programmaticamente sempre più rara – era già in grado di spostare lo sguardo ai margini del canone, e così creare nuove prospettive ermeneutiche. Un altro modo per ricordare che nella classe di Lidia, anche oggi, val sempre la pena tornare.

Bibliografia

- Curti, Lidia. 2015. “Sognare in afro.” *estetica. Studi e ricerche* 1: 27-48.
- Derrida, Jacques. 1996. *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, trad. it. di Giovanni Scibilia. Napoli: Filema.
- Ferrante, Antonia Anna. 2022. *Cosa può un compost: fare con le ecologie femministe e queer*. Roma: Luca Sossella editore.
- Hall, Stuart. 2006. “Personal Friendship, Critical Thought and the Politics of Culture: Sharing a Life with Lidia Curti,” *Sfida e Passione*, giornate in onore di Lidia Curti, 16 e 17 giugno, Università degli Studi di Napoli L'Orientale.